

LA NOTAdi **Massimo Franco****Il potere del capo
per intercettare
i nuovi populismi**

Si nota uno iato vistoso tra il progetto renziano di costruire una sorta di «arca democratica», con dentro quasi tutto e quasi il contrario di tutto, e il modo in cui Beppe Grillo espelle ogni dissidenza. Ieri ha cacciato via chi aveva protestato durante la manifestazione al Circo Massimo, a Roma. In più vorrebbe cacciare gli immigrati dall'Italia, assecondando le peggiori pulsioni leghiste.

continua a pagina 11

La Nota**UNA DERIVA
XENOFOPA
CONTRO
L'ARCA DEL PD****La strategia**

Il capo del governo accelera su una metamorfosi il cui scopo è la conquista del centro dello schieramento politico

SEGUE DALLA PRIMA

L'impressione è che il vero partito pigliatutto stia cercando di costruirlo il segretario del Pd e premier. Il capo dei Cinque Stelle, invece, tenta di evitare le spinte centrifughe facendo emergere il suo lato più autoritario. Difficile dire se Renzi rifletta l'evoluzione del Pd e Grillo l'involuzione del M5S, o se entrambi marchino la deriva verso un potere sempre più affidato al solo leader. La parabola di quest'ultimo appare decisamente calante. La contestazione che Grillo ha subito a Genova, dove era andato dopo l'alluvione, da parte di un giovane volontario che spalava il fango, è significativa; e lo è ancora di più la sua reazione stizzita alle critiche. Renzi ha subito sfruttato l'episodio per giustificare la sua assenza dal capoluogo ligure; e per mettere in evidenza come sia stato redarguito «chi cerca di fare campagna elettorale e speculazione su una vicenda così drammatica». Ma l'operazione del leader M5S tenta di strumentalizzare anche il populismo xenofobo che emerge un po' in tutta Europa. Soffia sulla paura e sulla crisi economica

sovrapponendosi alla propaganda della Lega. La stella del premier, invece, a guardare i sondaggi alimenta la tentazione elettorale. C'è da chiedersi perché. Quanto emerge è la trasversalità di quelle che oggi sono le due maggiori formazioni politiche anche in Parlamento. Quando Renzi teorizza un Pd che

va dai superstiti del gruppo dell'ex premier Mario Monti al Sel di Nichi Vendola, evoca una quadratura in apparenza impossibile. Eppure la addita come traguardo, perché è convinto di tenere insieme un nuovo «partito-supermarket», cementato dalla sua leadership. E perché sa che può diventare il modulo vincente di fronte a un centrodestra desertificato e frammentato, serbatoio potenziale di voti. Certo, è un involucro elettorale, leggero e probabilmente volatile; funzionale alla vittoria nelle urne, meno al governo dell'Italia. C'è da chiedersi come si potrebbe tenere insieme un partito-coalizione che rifletterebbe blocchi sociali e gruppi di interessi agli antipodi. Ma la contraddizione appare secondaria, di fronte ad un progetto di primato che mette in secondo piano ogni controindicazione. Non deve nemmeno sorprendere la preferenza per una riforma del sistema di voto che premi la lista e non la coalizione. Nell'ottica di Renzi, il Pd è destinato a diventare un contenitore che accoglie tutto e dunque può attingere consensi dovunque. Si tratta di una formazione in incubazione, per un premier che esprime «profondo rispetto» per la Cgil che va in piazza; e che sotto non disdegna l'idea di un raggruppamento delle componenti più a sinistra nel sindacato e nel partito contro di lui e il suo governo. L'operazione lo legittimerebbe ancora di più al cospetto di quell'elettorato moderato sul quale il premier ha messo gli occhi e che mostra di gradire la metamorfosi della sinistra.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA